

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti".

Crisostomo Gesù dopo essersi seduto sulla barca e aver radunato tutti i suoi ascoltatori davanti a sé in modo che nessuno possa essere alle sue spalle, inizia il suo insegnamento in parabole. La prima di queste parabole vuole sollecitare l'attenzione degli ascoltatori. Gesù si appresta a parlare in modo enigmatico e oltre all'attenzione vuole stimolare la curiosità. L'insegnamento con parabole è più vivo e meglio incide nella memoria di chi ascolta. *Ecco, il seminatore uscì a seminare.* Da dove uscì? O come uscì colui che tutto riempie? Il Signore si è avvicinato a noi non certo passando da un luogo ad un altro, ma incarnandosi ha assunto la natura umana e si è posto in un contatto e in un rapporto nuovo con noi. È venuto per coltivare e curare egli stesso questa terra e seminarvi la parola della virtù e dell'amore. Per semente egli intende qui la sua parola; la terra che la riceve sono le anime degli uomini, mentre egli stesso è il seminatore. Dei chicchi seminati, tre parti vanno perdute e una sola si salva. Con questa parabola Gesù vuol fare intendere che egli ha offerto a tutti generosamente la sua parola e la sua dottrina. Come il seminatore, non fa distinzioni ma getta semplicemente ovunque, così Cristo predicando, non distingue il ricco, il povero, il sapiente, l'ignorante, l'uomo pieno di fervore, il pigro, il coraggioso e il vile, ma parla a tutti indistintamente, sebbene preveda ciò che accadrà. Certamente Gesù narra questa parabola anche per incoraggiare i suoi discepoli ed insegnare loro che quand'anche la maggior parte di coloro che riceveranno la parola divina si perdesse, non devono per questo avvilitarsi. La stessa cosa accadde anche al Signore che pur prevedendo chiaramente ciò che sarebbe successo, non per questo rinunciò a seminare. Ora, si chiede Crisostomo, com'è concepibile seminare sul terreno roccioso o sugli spini o lungo la via? Risponde che sarebbe una seminazione assurda se si trattasse di una semina terrena, come si fa in questo mondo, ma il fatto è invece assai lodevole, dato che si tratta delle anime e della dottrina divina. Per il contadino sarebbe assurdo disperdere in questo modo la semente. Il terreno roccioso non può divenire buona terra né la via può cambiare e gli spini resteranno sempre tali. Ma non così è nell'ordine spirituale. Le pietre possono mutarsi e diventare terra fertile, la via non essere più calpestata dai passanti e le spine sparire e fare fruttificare il grano seminato. Se questi cambiamenti fossero stati impossibili, il Signore non avrebbe seminato e se in tutti non è avvenuta tale trasformazione, la colpa non è del seminatore, ma di coloro che non hanno voluto cambiare vita. Il seminatore ha compiuto quanto dipendeva da lui; ma se gli uomini non hanno corrisposto alla sua opera, non è responsabile il seminatore che ha testimoniato un così grande amore per gli uomini. È chiaro che le anime paragonate alla «via» sono i negligenti, i tiepidi, i trascurati e viene il maligno e rapisce dal loro cuore ciò che è stato seminato. Coloro che sono raffigurati nel «terreno roccioso», sono i deboli che non resistono a qualsiasi tribolazione o persecuzione per la Parola e subito si scandalizzano, non essendo costanti e senza radice. I rovi; la parola è soffocata non per colpa delle spine, ma piuttosto di coloro che le hanno lasciate crescere. Le spine sono le preoccupazioni del mondo e la seduzione delle ricchezze. In realtà tutto è inganno nelle ricchezze perché il piacere, la gloria e il lusso sono solo apparenza e non hanno nessuna consistenza. Gesù, dopo aver parlato dei diversi modi in cui gli uomini si perdono, parla poi del «terreno buono», per aprire alla speranza di rinnovamento e mostra come è possibile passare dalle tre condizioni suddette, ad essere terra fertile. La diversa resa della terra buona dipende dall'intenzione e dalla disposizione della volontà. Ciò che qui rivela la grandezza dell'amore di Dio verso gli uomini, è il fatto che egli non esige uno stesso grado di virtù, e che, mentre accoglie con gioia i primi non respinge i secondi e fa posto anche ai terzi. Lo scopo che Gesù si propone con questa parabola, è di persuadere coloro che lo seguono che non è sufficiente ascoltare le sue parole per salvarsi. Crisostomo dice: «Avendo dunque ascoltato questi insegnamenti di Cristo, fortifichiamoci da ogni parte e meditiamo le parole divine mettendo profonde radici e purificandoci da tutti gli attaccamenti mondani. (Silvio)

Ilario Il motivo per cui il Signore si è seduto sulla barca e la folla è rimasta fuori, secondo Ilario, indica che coloro che sono posti al di fuori della Chiesa non possono avere alcuna comprensione della parola divina. La barca, infatti, è figura della Chiesa, all'interno della quale viene predicato il Verbo della vita che è incomprendibile per coloro che sono al di fuori e si distendono sterili e inutili come la sabbia. Ilario ritiene superfluo commentare le parabole che già sono state spiegate dal Signore; infatti nei versetti dal 18 al 23 Gesù stesso dà spiegazione della parabola. (Stefano e Cristina)

Girolamo *Quel giorno Gesù uscito di casa, sedeva in riva al mare. E si andò radunando intorno a lui una folla così grande che egli fu costretto a salire su una barca e vi si pose a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.* Dice Girolamo che il popolo non poteva essere introdotto nella casa di Gesù né essere presente dove gli apostoli udivano i misteri, per questo il Signore compassionevole esce di casa e si siede presso il mare, in modo che le persone potessero ascoltare le sue parole mentre il popolo se ne sta fermo sulla spiaggia. *Egli parlò loro su molte cose per mezzo di parabole.* La folla non ha un identico pensiero, in ogni persona c'è una diversa volontà per questo il Signore si rivolge loro in parabole, in modo che possano ricevere il suo particolare insegnamento a seconda del loro particolare sentire. Egli mischia insegnamenti chiari con oscure parabole in modo che ciò che gli ascoltatori comprendono li sproni a cercare di capire ciò che non intendono. *Ecco il seminatore uscì a seminare ...* Girolamo continua dicendo che Gesù esce dalla sua casa per seminare il verbo di Dio tra la folla. Egli è il seminatore della parabola che semina tra i popoli la parola del Padre. Questa è la prima parabola a cui il Signore, su richiesta dei discepoli fa seguire una spiegazione, dobbiamo quindi guardarci, commenta Girolamo, dal cercare di capire qualcosa d'altro o qualcosa di più o di meno di quanto egli ha spiegato. ... *una parte cadde lungo la strada e, venuti gli uccelli, la beccarono. Un'altra cadde lungo luoghi rocciosi; dove non c'era molta terra e subito germogliò, per mancanza di terreno profondo; ma levatosi il sole, inaridì e si seccò, perché non aveva radici. Un'altra cadde tra le spine e la soffocarono. Un'altra parte cadde in buon terreno e fruttò dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.* Dice Girolamo che intende rimandare un po' la spiegazione della parabola che Gesù dà perché ascoltiamo nel segreto dell'anima le sue parole. *Chi ha orecchi per intendere intenda.* In questo modo il Signore ci spinge penetrare il senso delle sue parole. Mi sembra di capire che il dare o meno frutto dipenda dal nostro intimo, cioè da com'è il nostro terreno. (Daniela)

Riflessioni

Elenco solo alcune brevi riflessioni personali su questo brano dal momento che San Cromazio riprenderà i suoi commenti dal versetto 36 di questo capitolo. Questa famosa parabola, chiamata anche del seminatore, non è enigmatica e nemmeno misteriosa; tuttavia, per la sua completa comprensione, occorre essere attenti e ascoltare il profondo del proprio essere. È lui infatti il seminatore della parola che, sempre ricca e feconda porta, a seconda del terreno su cui si posa, a raccolti più o meno abbondanti; le differenti quantità di questi raccolti poi, sono misurabili, come ci ricorda Gesù nel penultimo versetto ⁸ *Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.* Perché queste differenze dove nella Palestina ai tempi di Gesù era provato che un buon raccolto era considerato al massimo il trenta per uno ... Una spiegazione interessante di queste differenze l'ho trovata nel sito dei gesuiti di Villapizzone; citano un commento che mette in parallelo questo cento, sessanta e trenta con la Shemà Israel di Deuteronomio 6, 4-ss.: *Ascolta Israele il Signore nostro Dio. Il Signore è uno. Amerai il Signore tuo Dio con tutta la tua anima, tutte le tue forze* (che si può tradurre anche con tutte le tue sostanze che è più efficace) *e con tutta la tua mente.* Questo testo ci dice che tutti siamo chiamati a seguire Gesù, ma chi lo segue e non ha la possibilità né di donargli le sue sostanze né di donargli la vita, cioè l'anima, quello è colui che dà il trenta. Chi invece è chiamato per dono di Dio a donare anche le sue sostanze è quello che dà il sessanta, e quello che viene chiamato per dono di Dio a donare la sua vita, oltre che le sue sostanze, è quello che dà il cento ... questi sono i martiri nel senso più pieno del termine. Una certezza comunque ci dà molta speranza ... quando Gesù semina non pone limiti e non si scoraggia mai davanti a qualsiasi difficoltà, davanti a qualsiasi terreno, anche il più sterile ... affinché questo seme porti qualche frutto esiste tuttavia una condizione, ascoltare con orecchi bene aperti e con l'intelligenza del cuore la sua parola così da cogliere il vero e profondo significato della parabola che è la comunicazione stessa del mistero di Gesù. (Raffaele)

Sono nato in campagna. Ricordo che da bambino il nonno mi prendeva con lui a seminare. Egli, dopo aver preparato bene il terreno, faceva dei corridoi segnati con dei piccoli pugni di paglia, larghi quanto il lancio del seme. Si seminava a mano. Ricordo ancora la gioia, figlia della speranza di un buon raccolto, con cui compiva il suo lavoro. Ora, che ben strano seminatore è questo della parabola di Gesù. Egli getta il seme, in apparenza spreandolo, su terreni nei quali nei quali il nonno non lo avrebbe mai buttato. Forse perché

il suo è un seme speciale, potente, che può portare frutto anche nelle situazioni più disperate. O forse perché Egli vuole che nessuno possa dire: «Non ho ricevuto il tuo seme». Ho fatto il catechista per più di vent'anni. Nel mio piccolo, come quando accompagnavo il nonno con il secchiello, ho cercato di buttare il seme. Prego il Signore che nella sua misericordia conceda al seme della Sua Parola di portare un frutto abbondante, di fede, di amore e di pace. (Stefano)

Omelia

Iniziamo ora una nuova sezione nel Vangelo di Matteo che porta la data: *in quel giorno*. In questo giorno Gesù esce dalla sua casa e viene sulle rive del lago e si siede contemplando la distesa dell'acqua, mentre si stanno radunando molte folle attorno a Lui, tanto che il Signore sale su una barca, ponendosi al centro mentre le persone si pongono ad anfiteatro. Infatti a Cafarnao c'è una zona che è chiamata il porto dove il lago fa una piccola insenatura molto adatta per questa scena. Matteo raccoglie questa serie di parabole che ci insegnano l'insegnamento del Maestro sulle realtà prime della creazione e su come, nella creazione, sia presente il Regno dei cieli che si manifesta nelle varie espressioni della natura che entrano sia all'interno delle parabole sia all'interno dell'attività umana, quali ad esempio la semina, la pesca, la lievitazione del pane ecc. Dice il Vangelo che quel giorno egli uscì di casa dove il Signore viveva coi suoi discepoli e la folla si raduna; Gesù sale sulla barca per porsi al centro in modo che tutti lo vedano e, volgendo lo sguardo verso di lui, tutti possano udire bene la sua Parola. Ora Gesù è il monte di cui parla il profeta Isaia al capitolo secondo verso cui convergono tutti i popoli, dopo aver spezzato le loro armi e averle trasformate in strumenti di lavoro. Oggi in seno ai popoli la Chiesa è al centro, posta da Dio, perché tutti possano vederla e ascoltare in essa la Parola del Signore e quindi possano essere illuminati da quella luce che è sul candelabro che è il Signore nostro Gesù Cristo. Dovunque egli sia, è sempre al centro verso cui converge tutta l'umanità e tutta la creazione: quella visibile e quella invisibile. È molto bello questo! Vedete come anche la nostra Eucarestia piccola, umanamente parlando, anche in questo incontro in cui è annunciato il Vangelo, sia centrale in seno all'umanità. Da qui si diramano tanti i cerchi, attraverso i raggi di questa unica ruota che è l'intera umanità: la terra. Questo è il senso della Chiesa, da Lui esce la Parola come seme che è gettato in un terreno che ha perso la sua verginità iniziale, quella della creazione; esso è un terreno contaminato, impedito da forze che sono descritte dal Signore con elementi propri del campo, il sentiero calpestato ma necessario per entrare nel campo, il muretto di cinta che circonda tutto il campo (necessario per definire bene la proprietà, il confine dei padri), le spine che sono necessarie per difendere il campo dagli animali selvatici, in modo che non sia calpestato e distrutto. Stefano ha giustamente rilevato come, su questi elementi necessari, di solito non si getta il seme; il contadino infatti sta bene attento a gettarlo nell'area del terreno e questi elementi necessari per il campo, nella visione del Signore, diventano impedimenti per la crescita della Parola del Signore. Difatti il terreno è calpestato dalla gente, la quale va per la strada in fretta, difficilmente si ferma per ascoltare, per riflettere, per porre nel cuore la Parola; esso è il luogo dove fluisce, dove si corre, dove manca il tempo. Le spine e il terreno con pochissima terra portata ivi dal vento rappresentano quel modo di vivere fatto di facili entusiasmi che tuttavia non ha profondità per cui si cambia continuamente l'oggetto del proprio entusiasmo, della propria carica e nulla sta radicato dentro e la Parola del Signore ha anch'essa questa sorte: vai ad ascoltare quel celebre predicatore, esci, dicci: Com'è bravo!», poi, se uno ti interroga, rimani un po' perplesso e non sai ripetere quello che ha detto. Abbiamo così questo modo superficiale di entusiasmarci anche nella Chiesa, per cui c'è sempre bisogno di creare novità, di cambiare stile personale, di essere più aggressivi, più capaci di parlare a destra e a sinistra ecc., perché ci si ferma alla superficie. Ovviamente non vado avanti perché, come dice giustamente Girolamo, nessuno osi aggiungere ciò che il Signore ha già detto! Infine vi sono le spine, che per il Signore, come ascolteremo, rappresentano questa forza persuasiva che è capace di soffocare nei cuori la Parola di Dio, che secondo una mia lettura potrebbe corrispondere alla seconda bestia dell'Apocalisse, quella che è a servizio della prima bestia, la quale è l'impero, il dominio, ma questo per affermarsi ha bisogno del potere di propaganda, di persuasione, che è rappresentato dalla seconda bestia. Queste spine che soffocano sono i continui messaggi che ci arrivano, che ci invadano, per cui il piccolo seme della Parola è presto soffocato da queste parole. Ora Gesù, facendo riferimento a questi tre elementi pur necessari in ordine naturale nel campo e che per lui diventano il segno di un soffocamento della Parola, ci invita a procedere e a chiederci che cos'è mai che impedisce la Parola e possiamo dire che è un modo di concepire le strutture umane. Queste strutture umane da noi assolute hanno le loro ragioni, che non hanno però niente a che fare col Vangelo, perché la scienza è scienza, la fede è fede, la pietà è pietà: noi siamo l'uomo diviso, passeremo alla storia come l'uomo diviso che non ha unità, che si sente corpo, poi si sente anima (psiche) poi, di tanto in tanto, in un barlume, si sente spirito, ma non si sente unità intrinseca perché siamo nel mondo della divisione, della specializzazione e degli esperti, non siamo nel mondo dei saggi che guardano a tutto l'uomo e lo vedono

come unità. Su questo non sto a insistere perché richiamo parole non solo dette da me, ma comuni anche nella Chiesa di Cristo. Sentiamo tutti questo sbriciolamento che è assolutizzato in ogni ambito e perciò tutto è relativizzato perché, se invece di uno, ci sono due assoluti sono già relativi. Dio è uno solo e assoluto. Dio è uno. Se Dio avesse un altro Dio di fronte a sé sarebbe relativo all'altro Dio, come sono gli dèi delle Genti. Questo fatto dunque porta a percepire la vita come momenti distaccati tra di loro, come se fossero assoluti, e allora è chiaro che la Parola evangelica è soffocata sulla strada, sul terreno, sulla roccia con un piccolo strato di terra ed è soffocata dalle spine. Ma c'è una visione stupenda del Signore perché stradello, roccia e spine sono una piccola parte, il campo è grande e in questo campo grande il seme è gettato e porta il suo frutto, come è già stato rilevato. Quindi c'è una visione del Signore che è ottimista e addirittura è ottimista anche in rapporto alle spine e al terreno roccioso. Abbiamo pertanto questa visione del Regno di Dio che si afferma, tanto è vero che uno degli esegeti che io stimo molto - Jeremias - perché ha la conoscenza dell'ebraico, dell'aramaico, della tradizione rabbinica e ha una comprensione del Vangelo molto profonda, dice che in Palestina la semina avviene prima dell'aratura, per cui il contadino getta il seme dovunque perché l'aratro passerà e ingloberà il seme dentro il terreno arato, perché l'aratro passerà anche dove ci sono le spine, le stritolerà e passa anche dove ci sono i sassi e quindi rende tutto il campo bene arato. Questo è quanto dice Jeremias in merito all'uso dei palestinesi di seminare prima dell'aratura. Ecco perché il terreno è tutto preparato per essere seminato in tutti i vari stadi, quindi anche le difficoltà che il Regno di Dio percepisce lungo il suo cammino storico, l'impero che vuole dominare, la propaganda che vuole soffocare la Parola di Dio, in realtà sarà tutta travolta dalla potenza della Parola che entrerà tutta nel buon terreno per portare il suo frutto secondo la potenza del seme e la capacità del terreno.